



L'ADUNATA

DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

3 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Criminalita' religiosa

L'Adunata si è già occupata delle incredibili peripezie dei due orfani Robert e Gerald Finaly (7-III-'53); ma il loro caso è troppo grave perché possa essere dimenticato o anche soltanto negletto.

Quando l'Austria fu occupata dalle truppe naziste, nel marzo del 1938, il dottore Fritz Finaly, poco più che trentenne, riparò in Cecoslovacchia con la sua signora, per sfuggire alla sorte che fin da allora il fanatismo razzista della dittatura hitleriana assegnava agli ebrei. Poi, a mano a mano che la dominazione nazista si estendeva, i coniugi Finaly passarono in Svizzera, indi in Francia dove si stabilirono nelle vicinanze di Grenoble.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, il dott. Finaly fu per un certo periodo di tempo internato come . . . austriaco — cioè come suddito di uno stato nemico. Rilasciato poi alla pratica della sua professione, credette, ad onta dell'occupazione militare della Francia settentrionale, d'essere al sicuro a Grenoble. Nel 1941 nacque ai Finaly il primo figlio, Robert, quindici mesi dopo, nel luglio 1942, nacque il secondo, Gerald.

Le gioie famigliari durarono poco. La notte del 14 febbraio 1944 i coniugi Finaly furono arrestati dalla Gestapo (l'esercito nazista aveva frattanto occupata anche la Francia Meridionale) tradotti in un campo di concentramento nelle vicinanze di Parigi, poscia trasportati come tanti altri in un campo di sterminio della Germania Orientale, Auschwitz o Maidenek, e non se ne seppe più nulla.

Prevedendo la propria sorte e ansiosi di mettere in salvo i loro piccini, i coniugi Finaly, alcuni giorni prima dell'arresto, li avevano collocati in un asilo infantile del vicinato, dove li ritenevano al sicuro dalle razzie della Gestapo. Scomparsi i genitori, un vicino riuscì a farli accogliere nell'orfanotrofio municipale di Grenoble diretto da una signorina Brun, cattolica bigotta che, pur brontolando, li ammise nell'ospizio.

Finita la guerra, i parenti superstiti dei due orfanelli iniziarono le pratiche per avere loro notizie. Una zia paterna, maritata Fischel, residente nella Nuova Zelanda, scrisse al Sindaco del villaggio dov'era situata l'ultima residenza del fratello e della sua famiglia iniziando le pratiche per la restituzione dei nipoti, pratiche che furono poi continuate da un'altra zia residente in Israele.

Ma la carità dei religiosi è sempre gelosa. L'orfanotrofio municipale di Grenoble è certamente un'istituzione mantenuta con i tributi di tutta la popolazione; ma preti e sagrestani, giunti a mettervi le mani, lo dirigevano a proprio arbitrio, ed a proprio arbitrio rifiutavano di consegnare gli orfani Finaly alla famiglia che li reclamava.

Mentre la vertenza si prolungava nelle cancellerie e nelle aule dei tribunali, la pinzochera Brun pensò di risolvere la questione facendo battezzare i due bambini Robert e Gerald Finaly, nel 1948. Invano sentenziavano i tribunali che le sorelle del dott. Finaly avevano tutto il diritto di ricevere in custodia i figlioli del fratello defunto. Questi furono fatti peregrinare senza posa da un convento ad un altro, da una sagristia ad un'altra, sempre una tappa davanti agli esecutori delle sentenze giudiziarie. Finalmente, sul finire dell'anno scorso, la polizia riuscì a sapere che i due fratellini si trovavano a Bayonne, a piè dei Pirenei. Ma quando gli avvocati della famiglia Finaly arrivarono per prenderli in consegna, rimasero con un pugno di mosche in mano: i due ragazzi erano stati trafugati in Spagna attraverso le gole nevose dei Pirenei, e in Spagna si trovano

tutt'ora, nelle mani della chiesa cattolica, da cui nessun potere umano o divino può strapparli.

La chiesa cattolica è rigorosa in materia. Il battesimo è irrevocabile, come il matrimonio è, nelle sue leggi, indissolubile; e chi l'ha ricevuto è sotto la sua tutela fino alla morte. Gli orfani Finaly furono portati in Spagna appunto perché in Spagna il clero cattolico si sente sicuro dalle intromissioni del potere temporale. Del resto, nella Francia stessa lo scandalo ha bensì sollevato l'indignazione di una considerevole parte del pubblico, ma il governo, controllato dal partito clericale, s'è dimostrato indifferente o, per lo meno, poco entusiasta nel difendere i diritti dei fratelli Finaly.

La questione rimane, in fondo, tra le due chiese: la chiesa cattolica e la chiesa ebraica. La prima rivendica il diritto di proteggere i due orfani in virtù del battesimo che li ha resi irrevocabilmente cristiani e cattolici; la seconda rivendica il diritto di educarli a propria guisa in virtù della religione e della volontà dei loro genitori, che li avevano circumcisi ed altrimenti indicarono la loro intenzione di crescerli nella tradizione ebraica. Alcuni gerarchi della chiesa cattolica francese hanno fatto il gesto di disapprovare la condotta dei preti e dei laici implicati nello scandalo, ma le trattative condotte fra il clero cattolico e il rabbinato francese non hanno approdato a nulla e non promettono di approdare a nulla.

Ma la questione ecclesiastica e religiosa ha un'importanza insignificante al confronto della questione del diritto, della libertà, della vita stessa dei due fratelli Finaly.

In tenerissima età essi hanno perduta la madre e il padre: Non è questa sciagura sufficiente perché abbia ad essere aggravata con tutta una serie di arbitrii e di sopraffazioni che dura da ben otto anni?

Quando le sorelle ed eredi designate del dott. Finaly iniziarono, nel febbraio 1945, le pratiche per ottenere la custodia dei nipotini, questi avevano rispettivamente due e tre anni di età. Se fossero stati consegnati alle loro zie, come sarebbe stato doveroso e come sarebbe avvenuto se gli ecclesiastici non fossero insensibili allo stimolo dei più elementari sentimenti umani, gli orfanelli avrebbero forse trovato in seno alla famiglia, sanguinosamente provata dalle terribili mutilazioni subite, una parte almeno di quell'affetto

materno di cui la bestialità nazista li aveva orbatì, e che preti, suore e frati imbestialiti dal pregiudizio, non possono e non potranno mai dare.

Invece, i poveretti furono impunemente sequestrati dai preti, dalle suore e dai sagrestani francesi, trafugati, come merce di contrabbando da una prigione ad un'altra, da un paese ad un altro, in condizioni che nessuno può conoscere e che non hanno interesse a rivelare coloro che le conoscono, obbligati ad assorbire pregiudizi, superstizioni, abitudini che non sono certamente peggiori di quelle che avrebbe potuto impartir loro un altro clero od un'altra chiesa, ma che non sono quelli a cui li destinavano i loro genitori e i loro tutori naturali, i soli ai quali sia sotto tutti gli orizzonti riconosciuto e riservato il diritto di presiedere alla educazione dell'infanzia.

Si sa per esperienza storica quale sia il costume della chiesa cattolica romana in simili casi. I giornali d'Europa e d'America hanno ricordato, per l'occasione, il caso di Edoardo Mortara, di Bologna, battezzato in tenera età da un'infermiera che lo credeva in punto di morte, poco dopo la metà del secolo passato, sequestrato dalla chiesa, poi avvelenato al punto che adulto entrò nella carriera ecclesiastica.

Ma Bologna era, a quel tempo, negli Stati Pontifici, dove i dogmi della chiesa e i capricci del clero erano legge suprema.

L'essere la Francia d'oggi, orgogliosa della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino, aspirante a riprendere il posto recentemente perduto all'avanguardia del progresso civile — l'essere, dico, la Francia discesa al livello in cui si trovava Bologna papale cento anni addietro, dice con eloquenza umiliante quanto audace, se non potente, si sia fatta la reazione clericale davanti all'indifferenza e all'apatia di quanti si professano paladini della libertà e della civiltà.

I preti e i loro sagrestani, si sa, sono incorreggibili e finché esistono troveranno diletto e conforto nel fare strazio delle carni e dell'intelletto umano. Lo scandalo maggiore non è, quindi, che si siano impossessati delle persone indifese dei fratelli Finaly per farne strazio . . . nel nome della carità.

Lo scandalo maggiore è che abbiano potuto perpetrare i loro misfatti senza trovare resistenza nella cittadinanza, nell'opinione pubblica di Francia e del mondo, senza che nessuno sia veramente insorto ad impedire che quei due orfanelli innocenti e indifesi venissero sacrificati al sadismo fanatico del clero cattolico apostolico romano.

Gli anarchici e le elezioni

Nell'occasione della campagna elettorale precedente le elezioni generali politiche che avranno luogo in Italia il 7 giugno prossimo, i compagni della Federazione Anarchica Italiana hanno redatto e diffuso il seguente manifesto.

CITTADINI LAVORATORI!

Anche gli anarchici hanno qualcosa da dirvi in questo carnevale elettorale.

Se noi godessimo della pietosa esibizione di deficienza morale e dello scarso orientamento politico di cui danno prova i partiti e le personalità di tradizione sociale avanzata, questa sarebbe l'ora del massimo gaudium per noi. Socialisti delle diverse tendenze, comunisti e loro dissidenti, repubblicani e anche non pochi dei loro ex tesserati, tutti non fanno che dare al popolo la prova di un'orgia di accuse reciproche, di promesse le mille volte ripetute perché impossibili a mantenersi, di

sete di potere, di incoerenza, di contraddizioni pietose. In fondo hanno ragione tutti nelle reciproche accuse. Hanno ragione perché, dai lontani giorni dell'antifascismo, tutti, chi prima chi poi, si sono dimenticati degli impegni di intransigenza che davano un senso di serietà alla lotta contro la dittatura. Tutti, chi prima chi poi, si sono buttati a corpo morto nello stesso mare di fango del compromesso e degli adattamenti di cui visse il fascismo e per cui negarono il compromesso verso il fascismo stesso. Si sono buttati a corpo morto, non nella ricostruzione sociale — che voleva dire germinazione di opere dal basso accanto al popolo, nel villaggio, nel comune, nel sindacato libero, di fatto e non di nome, nella cooperazione; ma nella ricostruzione dello Stato, utilizzando tutto il fradicio materiale istituzionale che ereditavano dal regime monarchico e dal regime fascista, nonché dal potere Vaticano.

Posti su questo terreno melmoso, nessun partito poteva esimersi dal cadere sotto il frantoio dello Stato più forte, che offriva il suo tributo per ricostruire lo Stato italiano, rotolato in frantumi nel fango e nel sangue. Gli uni guardavano all'America, gli altri guardavano a Mosca, la loro Mecca. Da questa soggezione dell'anti-fascismo traevano vantaggio di false apparenze patriottiche i resti di una masnada che aveva avvelenato di "Impero" la povera generazione cresciuta in camicia nera e resa ausiliaria della tirannia nazista.

I problemi della nostra libertà, della nostra indipendenza da tutti i pretesi salvatori e di quelli fra essi più forti di cannoni e di oro e di acqua santa, diventerò materia da operetta: si fu guelfi o ghibellini, non si fu né italiani né internazionalisti dell'umanesimo.

Gli Stati forti pagaron e pagano; ci riarmano, ci consolidano la polizia; mandano l'elemosina che non sfama gli affamati; tutelano industrie che si accaparrano; fanno e disfanno i ministeri; comandano o vietano ai comunisti di collaborare coi preti e di votare l'articolo 7 della Costituzione; ordinano le scissioni fra i marxisti; le provocano fra i repubblicani; riabilitano i grandi boia del fascismo in Italia, in Germania, in Spagna. Da Oriente o da Occidente lavorano a distruggere e a disonorare lo sforzo di liberazione del popolo italiano, dimentichi come sono dell'eredità gloriosa delle loro rivoluzioni. L'Italia è divenuta il circo equestre dove si esibiscono i più celebri buffoni in gara per afferrare il potere sotto le risate dei potenti del mondo e delle aristocrazie locali, nonché della lupa romana, che dopo il pasto ha più fame e più sete che pria.

In queste condizioni, o cittadini, o lavoratori, aggiungono l'oscenità di chiamarvi a dare il vostro voto, che chiamano libero.

Bisogna aggiungere a tutti gli scandali lo scandalo che la polemica elettorale tra i partiti sarebbe anche più sconcia, se tutti questi partiti non pagassero la debita rata alla omertà che lascia nell'ombra il peggio delle colpe di ogni partito e delle furfanterie dei "leaders" di ogni partito.

CITTADINI LAVORATORI,

Noi, gli anarchici, non votiamo e non chiediamo voti. Noi entriamo nella polemica politica dell'ora con una visione che va oltre la negazione del voto stesso; una visione che è la negazione di questa illusione e di questa menzogna: l'illusione e la menzogna che lo Stato sia quello che è, in ragione di chi ne maneggia l'ingranaggio; che lo Stato possa essere il contrario di quello che è, se passasse nelle nostre mani. Già il grande Bovio lapidariamente lasciò l'eredità anarchica del suo pensiero, testimoniando che lo Stato non cambia della sua natura di vessazione autoritaria non inerente ai rapporti sociali ed alle esigenze della produzione, col cambiare dei suoi reggenti. Giovanni Bovio indicò che verso l'anarchia va la storia. Il grande filosofo non prevedeva che il maggiore intoppo verso questa meta sarebbe stato costituito dalla degenerazione autoritaria dei partiti socialisti e dalla decadenza al potere della democrazia "politica", che divora se stessa, distruggendo progressivamente la democratica eguaglianza tra i cittadini; rianimando le forze dispotiche che l'hanno negata e martoriata, pur di sbarrare la via alla lotta umana contro le disuguaglianze sociali.

CITTADINI LAVORATORI,

I partiti del voto potrebbero domani per espediente politico ordinarvi di non votare. Sarebbe stata la logica conseguenza della loro accusa contro la legge "truffa". Ma non cambierebbero — solo per questo — niente della loro natura. Anche i dittatori chiudono i Parlamenti e sprezzano la libertà del voto e quando fa loro comodo negano il voto e si dichiarano anti-parlamentari. I preti furono astensionisti un tempo, per conto e per fini loro proprii.

Ciò che ha valore per gli anarchici non è di contare i voti o gli astenuti; ciò che ha valore per anarchici è di lavorare col potente stimolo della verità sperimentata ad inserire nella vostra coscienza delle idee che fruttino potenza di volontà attiva a non voler essere dominati; a rivendicare nelle vostre mani il mezzo pratico di difendere i vostri interessi sul luogo, fra gli interessati, fra i competenti, sbagliando e solidarizzando, ma non sbagliando e solidarizzando da Roma; a disfarvi dell'abito mentale servile — che il voto parlamentare consacra — verso i partiti, verso i sindacati giostrati dai partiti, compresi i partiti che parla-



Sistema McCarthy

Dopo avere riassunto i fatti quali risultano dall'interrogatorio subito da James Wechsler in due sedute segrete del sottocomitato permanente del Senato presieduto da Joe McCarthy, il 24 aprile e il 5 maggio rispettivamente, la redazione del *Christian Science Monitor* (12-V) osserva che l'accusa del Wechsler al comitato McCarthy, di cercare di intimidire la stampa che, come il *Post* di New York da lui diretto, critica i suoi sistemi inquisitoriali, riposa su precedenti che, usando una frase del McCarthy stesso ("there seems to be a pattern") sembrano costituire un sistema.

Ed ecco il sistema, quale viene presentato dal giornale di Boston:

"Il 15 dicembre 1950, il McCarthy, dalla tribuna del Senato, incitò il pubblico a far conoscere alla ditta Adam Hat Company "ciò che pensa del fatto che essa patrocina costui (cioè Drew Pearson, che alla radio critica McCarthy).

"Il 16 giugno 1952, la rivista "Time" rivelò che undici delle ditte americane che pubblicano nelle sue pagine la propria reclame, avevano ricevuto lettere dal Senatore, il quale domandava loro di cessare tale pubblicazione in conseguenza di un articolo pubblicato da quella rivista, in cui la sua opera veniva criticata".

Si noti che con questi passi il McCarthy si faceva promotore del boicottaggio economico tanto della ditta che patrocinava i programmi radiofonici del Pearson, quanto della rivista... ultranazionalista che si permetteva di criticare il McCarthy.

Uniti a quello del Wechsler e del *Post*, questi episodi dimostrano indubbiamente che il senatore del Wisconsin non ammette le critiche alla sua condotta e alla sua politica e che, non potendo ancora imbavagliare chi le fa, tenta di danneggiarlo sul terreno politico, sul terreno economico e sul terreno morale.

Indietro di tre secoli

Uno dei pochi personaggi altolocati che abbiano, di quando in quando, la decenza ed il coraggio di parlare contro l'orientamento inquisitoriale e liberticida di questo nostro tempo, rimane il Giudice della Suprema Corte William O. Douglas.

Parlando ad un'assemblea di giuristi riuniti a Washington il 20 maggio u.s. il Douglas riprese il suo vecchio tema, il tema cioè che se gli Stati Uniti intendono occupare nel mondo quella posizione morale che le risorse del paese è le fortune militari assegnano loro, hanno urgente bisogno di "identificarsi indissolubilmente, e nei confronti di tutto il mondo, con la causa della libertà, onde vincere la battaglia per la conquista del cuore degli uomini"; ed osservava, non senza sconforto, che visti dal di fuori gli S. U. sembrano trovarsi in uno "stato di allarme, di confusione e di intolleranza". E fra le ragioni di questa contraddizione segnalava la tendenza, a cui si abbandonano e la stampa e la radio e i partiti politici e le istituzioni stesse, a calpestare i diritti del singolo, a far propria la causa dell'intolleranza, ad adottare

no di sindacato libero; ad invocare infine il vostro sforzo di pensiero per uscire dal rango, dall'ovile, dall'uomo zero nella massa fusa nella colata autoritaria degli Enti Ufficiali che governano e che vogliono governare.

Non frasi fatte sono queste, uomini e donne che volenti o nolenti siete nella mischia sociale; ma pensiero dedotto dalla esperienza storica: quell'esperienza che scrisse nella Prima Internazionale: "L'Emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi". Che voleva dire che non sarà una manna che cade dall'alto, né un seme miracoloso che frutta dal basso; ma sarà un prodotto di volontà libere che vanno verso la libertà sulla via della libertà: che non vogliono andare indietro anche con maggiori promesse di pane; che vogliono andare avanti, sapendo che anche la libertà si alimenta di pane.

LA COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA DELLA F. A. I.

sempre più quei sistemi che si professa di avversare. E sostenendo che questa tendenza danneggia il paese agli occhi di tutto il mondo, il Douglas paragona certi avvenimenti d'oggi al processo svoltosi in Inghilterra nel 1603 contro Walter Raleigh accusato di altro tradimento, ed ai processi svoltisi nel Massachusetts nel 1692 contro persone accusate di stregoneria, dicendo fra l'altro:

"Noi non abbiamo oggi processi identici a quello di Sir Walter Raleigh per tradimento, né esattamente uguali a quelli della colonia del Massachusetts per stregoneria. Ma abbiamo processi ed investigazioni che perpetuano parte dei mali inerenti al processo Raleigh ed al processo delle streghe. Abbiamo pratiche e procedure che violano gravemente la libertà dei cittadini. Noi priviamo certe persone del loro impiego e distruggiamo la loro reputazione con cattiveria analoga a quella che prevalse nel processo di Sir Walter Raleigh; e speculiamo su di un eccitamento collettivo quasi tanto acuto quanto quello che pervase l'atmosfera in cui si svolsero i processi alle streghe" (The N. Y. Times, 21-V).

Chiunque non sia accecato dal fanatismo che imperversa sa e sente che il Giudice Douglas dice cosa vera; e quanto più galantuomo sia, tanto più sente la vergogna e vede il danno che le aberrazioni inquisitoriali dei portatori di forche recano al paese, proprio nel momento in cui questo ha l'opportunità e la pretesa di mettersi alla testa della civiltà e del progresso umano, mentre invece si discredita al cospetto del mondo intero.

I tre marescialli

Il Cavatore di Carrara ricorda nel suo numero del Primo Maggio 1953 che i dittatori del nostro tempo sono uccelli dello stesso piumaggio e che, conformemente al vecchio proverbio, si sono trovati bene insieme. E precisa:

"Il duce e Hitler fecero fortuna puntando sulla carta anti-comunista... ricordate? La lotta contro tutto ciò che era comunista?"

Il primo ambasciatore sovietico che partì da Mosca si recò a Roma dal duce, e mentre tutti cercavano il cadavere di Matteotti, il duce banchettava con l'ambasciatore di Lenin...

Hitler aveva perseguitato spietatamente i comunisti, aveva fatto fortuna facendo l'anticomunista e l'antiebreo. Un brutto giorno i giornali di tutto il mondo annunciarono che tra la Russia comunista e la Germania hitleriana si era firmato un trattato di non aggressione... e aggredirono e si divisero la Polonia.

Molotoff, l'attuale ministro russo, venne insignito della più grande onorificenza tedesca.

Ribbentrop, ministro di Hitler, impiccato come criminale di guerra, ebbe la Stella di Lenin, la più grande onorificenza russa.

Nenni — Pietro Nenni — scriveva, dopo qualche giorno di incertezza, che c'era "più socialismo a Berlino, con Hitler, che a Londra e negli Stati Uniti!"

I tre dittatori, Hitler, Mussolini e Stalin, sono morti tutti e tre con il grado di Gran Maresciallo, comandanti delle Forze Armate d'Italia, di Germania e di Russia!"

Erano certamente banditi dello stesso calibro.

Questioni di principio

Il 15 maggio u.s. arrivò a New York il sessantatreenne pacifista inglese Stuart Denton Morris, segretario generale dell'Unione Pacifista della Gran Bretagna. Invitato dall'American Friend Service Committee è dalla War Resisters League, il Morris doveva intraprendere un giro di conferenze attraverso gli Stati Uniti, per la durata di otto settimane.

Le autorità d'immigrazione dichiararono il Morris inammissibile e lo internarono nel recinto di Ellis Island in attesa dell'interrogatorio formale.

Poi, quasi ad indicare che l'esclusione non era determinata da sospetti di affiliazione bolscevica, ma soltanto dal timore della propaganda pacifista dell'internato, le autorità preposte all'immigrazione offrirono al Morris la libertà provvisoria in attesa dell'udienza, qualora egli stesso promettesse che non avrebbe tenuto discorsi pubblici di propaganda. Al che egli rispose con un netto

rifiuto motivato dalla seguente dichiarazione, che traduciamo dal testo del *New York Times* (23-V):

"Sono venuto negli Stati Uniti in perfetta buona fede e per una missione perfettamente legittima, giacché il pacifista ha il diritto morale di farsi sentire in qualunque paese del mondo libero. Non conosco nessuna ragione che possa giustificare il divieto nei miei confronti di parlare pubblicamente intorno ad argomenti scelti da Americani la cui integrità e benemerita verso la società non consentono alcun dubbio.

"Se nell'atmosfera creata dal Senatore McCarthy, la Legge McCarran debba essere usata per impedire ad un pacifista britannico di proclamare le sue convinzioni coscienti e, dove necessario, criticare la politica americana — non meno di quella del governo del suo e degli altri paesi — in maniera cordiale e coscienti, la questione cessa d'aver un semplice carattere personale e diventa una questione di principio.

"L'inconvenienza di un'ulteriore detenzione ad Ellis Island è nulla al confronto dell'importanza che assume l'opportunità di sottolineare il principio in questione mediante il rifiuto di accettare volontariamente la condizione di non tenere discorsi pubblici".

Probabilmente gli autori di quella proposta di libertà condizionale saranno rimasti stupiti che vi sia della gente disposta a rimanere... nelle celle di Ellis Island piuttosto di subire il bavaglio a cui si riduce la proposta di silenzio fatta al Morris.

Ma si vede che c'è ancora qualcuno che prende sul serio i propri principi; e, si condividano o meno, si condividano in tutto o in parte quelli di Stuart Denton Morris, l'episodio di cui egli è protagonista mette in una luce tutt'altro che simpatica la posizione del governo e delle leggi degli S. U. di fronte alla libertà di opinione e di parola in generale, di fronte alle idee della pace internazionale in particolare.

I NAZIONALISTI

I nazionalisti sono gente strana. Quando non siano fanatici del pregiudizio di razza, di stirpe o di tribù, sono dei poseurs, cioè degli ipocriti che si danno arie di devozione per trarre in inganno il prossimo, per promuovere affari di grossa mole, o per tendere agguati agli ingenui ed ai creduloni di dentro e a quelli di fuori le frontiere nazionali.

Quando poi i nazionalisti si esibiscono nei paesi nuovi, dove gli abitanti attuali furono trapiantati da poche generazioni di immigrati venuti dalle nazioni più diverse d'Europa e del mondo, allora il nazionalismo presenta qualche cosa di incredibilmente umoristico. In questa posizione è il nazionalismo degli americani degli Stati Uniti, dove la maggioranza della popolazione parla ancora con un accento irlandese o scozzese, inglese o tedesco, scandinavo o spagnolo, italiano o yiddish.

L'Australia, di più recente formazione politica, si trova necessariamente in una posizione analoga. Eppure anche in Australia il nazionalismo va facendo strada rapidamente attraverso tutta una letteratura ambiziosa, che va intensamente adoperandosi a fissare i termini delle leggende e dei miti relativi alle origini, che, come ognuno sa, furono, più che modeste, crepuscolari, in quanto che avvolte nelle nebbie grigie e tristi del penitenziario, della caserma, della malavita.

Ed è, naturalmente, nazionalismo di marca europea, anzi anglo-sassone, più geloso ancora di quel che non sia in America. Poco più di un secolo, infatti, dacché l'Australia cessò di essere penitenziario per divenire colonia, non i discendenti dei deportati, ma gli indigeni di quelle terre, sono esclusi dal consorzio sociale.

Ecco infatti quel che il giornale inglese New Chronicle pubblicava in proposito nel suo numero del 5 aprile u.s.:

"Questa settimana, esattamente 183 anni dal giorno in cui il Capitano Cook portò in Australia la civiltà dell'uomo bianco, venti aborigeni sono stati condannati al pagamento di una multa a Katkarine, nel Territorio Settentrionale, per contravvenzione alla legge che proibisce loro di avvicinarsi meno di un miglio dal limitare del paese durante le ore notturne o nei giorni di domenica o di festa".

E cotesta esclusione degli indigeni dell'Australia dal consorzio dei nuovi venuti, è certamente anche più brutale del sistema vigente negli S. U., dove indigeni vengono ancora oggi relegati nelle "riserve" più o meno sterili, sotto la tutela del governo federale.

Le inchieste parlamentari

In teoria, le inchieste parlamentari si giustificano col dire che, al nobile fine di correggere gli errori inerenti alle leggi esistenti ed alla loro applicazione, il potere esecutivo deve accertare, per mezzo di pubbliche udienze, in che cosa consistano tali errori, quali conseguenze producano, che cosa ne pensino e che cosa suggeriscono i cittadini di tutte le categorie e condizioni. In teoria...

In pratica, le commissioni parlamentari d'inchiesta sono andate diventando — specialmente quelle che coprono un terreno ideologico eterodosso — strumenti di polizia e di provocazione, spesso più interessate a compiere rappresaglie contro i cittadini e contro le minoranze invisibili, anziché a conoscere la verità, sostituendosi allo stesso potere esecutivo nel perseguire reati — veri o presunti — giudicarli e punirli.

In tali condizioni, i cittadini bersagliati dalle commissioni parlamentari e dai loro agenti in funzione di polizia giudiziaria, hanno dovuto invocare la protezione delle garanzie costituzionali, particolarmente quella del Quinto Emendamento costituzionale che esenta l'interrogato dall'obbligo di rendere testimonianza contro se stesso. E le magistrature superiori hanno dovuto finire per riaffermare nelle loro sentenze la validità di questa garanzia.

Vediamo oggi infatti quasi ogni giorno nei giornali notizie riguardanti testimoni citati da questa o da quella commissione del Congresso degli S. U. i quali rifiutarono di rispondere a certe domande, appunto per non deporre contro se stessi.

A che può servire mai un'inchiesta in cui i testimoni, invece di dire tutta la verità, invocano, sotto la protezione di una clausola costituzionale, il loro diritto di non parlare?

Il rimedio a questa situazione era implicito, nella logica del più elementare buon senso e in quella della stessa funzione parlamentare, che è o dovrebbe essere, secondo quel che si dice della

democrazia costituzionale, di fare le migliori leggi possibili pel bene di tutti, e poi lasciare al potere esecutivo ed al giudiziario di applicarle. Il rimedio stava nel tenersi sul terreno delle indagini basate sul rispetto dei cittadini, della loro dignità, del loro diritto, e nell'interrogarli quindi senza odio e senza libidine di rappresaglia o di vendetta, per sapere il vero, non per tender loro agguati subdoli od infligger loro umiliazioni vergognose. Ma questo era forse troppo chiedere nell'atmosfera avvelenata di pregiudizi e di intolleranza che si è andata formando.

Ad uscire dall'imbarazzo eludendo la garanzia costituzionale che protegge l'individuo dall'obbligo dell'auto-incriminazione e riportando i testimoni citati con mandato di comparizione obbligatoria sotto la giurisdizione assoluta delle Commissioni parlamentari, l'ineffabile Senatore Pat McCarran formulò la proposta di garantire l'immunità ai testimoni citati dalle varie Commissioni del Congresso; proposta che, sotto la designazione ufficiale di S. 16, fu avallata dalla Commissione Giudiziaria del Senato degli S. U. e poco mancò che non fosse approvata dall'assemblea, quasi senza discussione, nella tornata del 9 maggio u.s. (*The Nation*, 23-V).

Va da sé che questo sarebbe stato un nuovo tranello. Il testimonio in favore del quale fosse data la promessa dell'immunità sarebbe tenuto ad autoincriminarsi rispondendo a tutte le domande lecite ed illecite rivoltegli dai commissari del Congresso, pena la galera per "contempt" in caso di rifiuto. Ma è intuitivo che, ammesso qualche reato o qualche atto riprovato dai pregiudizii imperanti, né la promessa di immunità, né le due Camere del Congresso, né le passioni accese dalla sobillazione demagogica dei portatori di forche potrebbero salvarlo dalle sanzioni penali dei tribunali, né dalle rappresaglie extra-legali dei datori di lavoro, delle sagrestie viperine, delle sentine patriottiche, del volgo fanatizzato.

"Chi ama il prossimo non aspira a governarlo", ammonisce Arturo Labriola, che ne sa qualche cosa. Ma qui ormai non è più questione nemmeno di salvare le apparenze. Si è apertamente, cinicamente, sul terreno dell'odio implacabile feroce del tirano contro il suddito.

PRIMO MAGGIO A SANTA CROCE

Vista dall'alto della gradinata della Basilica Lateranense, la piazza Santa Croce, vasta ed ablunga, assorbiva man mano gruppi e cortei di popolani, di artigiani di popolo che affluivano da tutte le arterie che sfociavano sull'immensa piazza. In fondo dalla parte di Porta Maggiore luccicavano al sole le baionette dei soldati, plotoni di cavalleria avanti di schierarsi all'apertura delle strade principali caracollavano in lungo e in largo, perchè si sapesse che il governo manteneva la sua promessa di tutelare con tutti i suoi mezzi l'ordine.

Ma era evidente che quello schieramento di forze non impressionava la folla.

Difatti c'era nell'aria diffuso un senso di aspettativa. Per quanto gli accorsi avessero vestito gli abiti festivi e dessero l'impressione di un entusiasmo giocondo, che si attendeva a qualche cosa di straordinario, lo si leggeva su tutti i volti.

Io allora non era che un ragazzo; diciamo pure un ragazzaccio, ed ero là non perchè conscio di partecipare alla protesta del lavoro incatenato al giogo del Capitale, ma perchè insofferente del cattolico giogo familiare.

Mio padre mi aveva mandato ad aprire il negozio ed io invece mi ero accodato ad un gruppo di lavoratori Repubblicani che con passo marziale si dirigevano al comizio, marciando dietro il cencio rosso del loro circolo. Lasciammo così il centro della città e ci dirigemmo verso i quartieri alti.

V'era per le strade un andare e venire di plotoni di soldati e di carabinieri. La gente li vedeva passare poco rassicurata da quello spreco di forza dimostrativa che aumenta l'allarme della gente posata. Molto si era parlato in quei giorni della festa del Primo Maggio ch'era entrata nella storia come tumultuosa rivendicazione dei diritti del Lavoro, tumultuosa perchè s'era subito scontrata con la pervicacia dei datori di lavoro e con la burbanza dello Stato.

Io queste cose me le son dette e le ho capite più

tardi. Inconsciamente partecipavo allora di quel alone di alate speranze e perciò non ben definite, che animavano alla santa rivolta contro i potenti. Il popolo di quel tempo non ancora vittima della peste dei partiti, per tradizione e per istinto, era rimasto rivoluzionario sebbene i nuovi ideali non fossero più identici a quelli dei padri.

Intanto la piazza si affollava sempre più e più cauto si faceva il circolare dei picchetti armati. Poi la folla ondeggiò come un allargarsi di marea. Un palco ch'era stato rizzato, pressapoco dove oggi sorge il monumento a San Francesco, si riempì di quelli che sarebbero stati gli oratori della giornata. Essi venivano salutati ed acclamati e ai battimani si associavano grida: *Viva il Primo Maggio; Viva la rivoluzione.*

Confesso che non capivo un gran ché dei discorsi che si facevano, un po' anche per trovarmi distante dal palco tantochè decisi di approssimarmi a questo, cosicchè potei sentire quello che fu l'ultimo oratore della giornata gridare: "Una volta le rivoluzioni si facevano senza tener comizi". Delle voci si udirono che urlavano, oggi, oggi.

Si produsse un po' di trambusto. Un questurino che agitava una trombetta, sul segnale d'un commissario a lui vicino, tentò di dare i fatidici tre squilli di tromba per tutti gli scioglimenti dell'epoca e che preannunciavano l'assalto della forza pubblica; ma il questurino non arrivò che a fare emettere un solo squillo poi allargò le braccia e cadde a terra; qualcuno l'aveva colpito alle spalle. I pochi agenti presenti tentarono procedere a qualche arresto, ma non vi riuscirono travolti anch'essi dall'ondeggiare della folla che si spingeva avanti per farsi una ragione di quello che accadeva. Fu allora che il polverio tutto nascose. La cavalleria caricava da tutte le parti, ma pochi erano quelli che fuggivano. La folla non si sbandava; i dispersi ritornavano subito sui loro passi e mitragliavano di sassate cavalli e cavalieri.

Gli scontri si succedevano finchè non inter-

venne la fanteria. La fucilata crepitò contro una specie di barricata rizzata nel fondo di una delle strade laterali; un carrettiere che col suo carretto si spingeva a sbarrare un vuoto lasciato dai materiali diversi ammassati per ostruire l'assalto della cavalleria, ebbe il corpo crivellato e cadde riverso nel proprio sangue. Per più di un'ora la zuffa si prolungò accanita, poi altre forze fatte accorrere dalle diverse caserme riuscirono a fare evacuare prima la piazza poi le strade che a questa davano accesso. Così a poco a poco la sassaiola cessò.

Furono udite le ultime rivoltellate sparate da parte a parte; vetture pubbliche e ambulanze partivano cariche di feriti. I gruppi di arrestati ammanettati e percossi si succedevano; gli ultimi nuclei di dimostranti per sottrarsi alla razzia alla quale si abbandonavano i carabinieri del Re, si perdevano lungo le vie che conducevano al centro.

Le voci più paurose avevano messo la popolazione in subbuglio e in orgasmo, ma la giornata era finita. Il governo si era mostrato all'altezza della missione affidatagli dalla borghesia.

Le carceri nuove non avevano più spazio per gli arresti che continuavano anche l'indomani e che dovevano portare ad una lunga serie di processi e poi al processone che vide alla sbarra oltre all'Amilcare Cipriani e Galileo Palla tutti i più

noti Anarchici romani. Processo che svuotò l'immaginoso complotto inventato dalla polizia.

Risultò patente che la folla aveva agito nella spontaneità dell'entusiasmo perchè se un moto rivoluzionario fosse stato veramente complottato, certamente non soltanto sassi sarebbero stati adoperati dai numerosi sovversivi accorsi al comizio. Comunque i fatti di Santa Croce in Gerusalemme ed il processo che ne seguì allargarono la cerchia della propaganda perchè l'azione incide il suo segno nella storia immediata, e si deve ai tumulti di quel giorno che un po' dovunque festeggiarono il Primo Maggio se poi si arrivò a vedere quel giorno consacrato come festa nazionale e la giornata di sciopero remunerata come giornata lavorativa.

Vittoria sul Capitale e sullo Stato? Ahimè no! Fu invece una vittoria dell'opportunismo sullo spirito rivoluzionario popolare; Vittoria che finirà col cancellare dalla Storia del lavoro, delle lotte dei lavoratori, quelle che anche oggi vengono chiamate conquiste e per le quali gli Anarchici hanno ripetutamente dato il loro miglior sangue e senza lesinarlo, mentre altri non dava che parole e chiede voti in compenso.

GIGI DAMIANI
(U. N., 3-V-'53)

La tempesta verterà poi

Nel pomeriggio di sabato 28 marzo u.s., i disoccupati di New York si erano dato convegno alla Union Park Square per discutere intorno alla crisi economica che affligge il paese. Il meeting, se dobbiamo credere ai grandi giornali di New York, era promosso dalla Industrial Workers of the World, ed erano tra gli organizzatori gli agitatori più autorevoli e più noti del movimento socialista americano: Robert Hunter, John Phelps Stokes, Morris Hillquit, Bruno Zinn ed altri.

La polizia aveva negato al comizio la sua autorizzazione, ma di fronte alle diecimila e più persone che fin dalle prime ore del pomeriggio affollavano il parco, pareva disposta a far buon viso a cattiva fortuna, rassegnata a lasciar fare.

Potevano essere le tre pomeridiane circa quando da un gruppo di dimostranti al grido, ripetuto in cento lingue: *vogliamo pane e lavoro!* fu issata una bandiera rossa, innocuo segno che il comizio stava per cominciare.

Fu invece il segnale delle solite selvagge aggressioni della sbirraglia. Centocinquanta poliziotti, di cui la metà a cavallo, s'abatterono sulla folla inerme e pacifica con tale selvaggio furore che in pochi minuti l'immenso parco rimase deserto, mentre, fracassati dal randello dei birri, centinaia di feriti, donne per la maggior parte, giacevano al suolo.

Sbalorditi dalla furia dell'attacco impreveduto e feroce, i manifestanti si erano a tutta prima sbandati, ma si riordinavano subito e, intonando La Marsigliese, avevano imboccata la strada mentre una massa densa di popolo applaudiva dalla scalinata dell'Accademia di Musica. La dimostrazione riassunse dopo l'irresistibile brivido di panico il suo carattere serio, quasi solenne, di una severità impressionante, e sarebbe forse finita in un'innocua dimostrazione, senza le bestiali provocazioni della polizia che s'era fitta in mente di sloggiare a randellate dagli scalini dell'Accademia di Musica la folla di curiosi che li occupava, ed aveva a tal uopo chiesto rinforzi al capitano O'Reilly. Questi, attraversando il parco, veniva di corsa con un drappello di poliziotti quando, all'altezza della fontana, si trovò di fronte due individui dei quali l'uno agitava all'aria come una fiaccola.

Fu uno schianto. Mezza dozzina di birri morse la polvere, qualche poliziotto a cavallo, divelto dall'arcione, andò a sbattere sul selciato, mentre attorno ad un mutilato coperto di sangue e ad un colosso sventrato gemeva una cinquantina di feriti.

Contro il drappello del capitano O'Reilly era stata lanciata una bomba: da chi? E' quanto non è fino ad ora accertato. Il comitato organizzatore della manifestazione afferma che a lanciar la bomba è stato un poliziotto. La polizia afferma invece che autore dell'attentato è Selig Silverstein, il giovane mutilato da essa raccolto sul luogo dell'esplosione e tradotto al Bellevue Hospital dove fin dai primi interrogatori avrebbe

ammesso di aver da solo confezionata la bomba, d'averla da solo portata nel parco, d'averla colle sue mani lanciata contro il drappello del capitano O'Reilly.

Ma alla polizia chi presta fede? Ritesse, la megera, tra queste leggende macabre la trama che doveva a Chicago, or sono ventun anni, liberare per sempre dall'incubo anarchico la pingue borghesia americana (e travolse unicamente e per sempre la menzogna convenzionale che i magistrati di classe possano essere indipendenti ed imparziali) e dovrebbe ora, colle inquisizioni sapienti, colle salariate denunce della stampa fognaiuola, coll'interessata complicità dei lupanari giudiziari e legislativi, sbaragliare lo spettro anarchico che, minaccioso come non fu mai, torna ad angosciare il chilo ed il sonno di lor signori.

Così iscrive senz'altro l'autore dell'attentato di sabato nei ruoli fantastici della Federazione Anarchica degli Stati Uniti; discopre con fantasia anche più fervida rapporti misteriosi tra lui ed il compagno Alessandro Berkman; insinua che Emma Goldman, ancora una complice avveduta, si è rifugiata nel Canada, e, disposto lo spirito pubblico al salutare orrore dei complotti anarchici, grida contro gli scellerati la nuova crociata.

La persecuzione verrà — *quos vult perdere Deus dementat* — ma non spaurirà nessuno, nè arresterà il fato a mezza via.

Però una parte del torto è nostro. E' anche un po' colpa nostra se una polizia da fogna, una magistratura da servizii, una stampa bagasciona, un governo di banditi, un parlamento di mantengoli, possono dall'oggi al domani fomentare e diffondere nella massa, con fortuna, la stupida leggenda di complotti anarchici, travolgere con fortuna, tra l'acquiescenza o l'indifferenza dei più, la tradizione democratica e civile di una nazione, sostituendo tra il plauso delle folle addomesticate le *lettres de cachet* e la bastiglia alla costituzione della Repubblica, alla libertà di pensiero, di coscienza, di parola, di associazione, in nome della quale, ribelle a tutte le intolleranze, la Repubblica è nata, in nome della quale prima che nell'epica Dichiarazione d'Indipendenza la Repubblica trovava la sua consacrazione nel giuramento con cui, in faccia allo scoglio di Plymouth, avanti di porre piede sulla spiaggia, i pellegrini del Mayflower si impegnavano *one another in the presence of god* a darsi "equal laws and fidelity to the general good: the principles of free democracy" (1).

Sicuro, il torto è nostro. Se, in luogo di molte disquisizioni teoriche, astruse, accademiche e metafisiche, noi avessimo riassunto, in forma accessibile anche al meno evoluto dei nostri lettori, la genesi storica della grande patria americana ed il rapido processo di degenerazione in cui la grande repubblica si è smarrita, noi avremmo ora con noi, pronta a comprendere certi fenomeni e l'ambiente che li determina, refrattaria alle cieche

suggestioni della vandeia, concorde nell'odio contro tutte le tirannidi, decisa a difendere le franchigie, i diritti, le libertà conquistate a prezzo di sangue, la migliore parte del proletariato.

Nella breve parentesi che va da Jefferson a Roosevelt, da Jefferson che contro l'arbitrio, l'usurpazione, il dispotismo, rivendica al popolo il diritto, anzi "their duty to throw off the government, and to provide new guards for their future security" (2), a Teddy Roosevelt che nei messaggi ai rappresentanti delle potenze straniere è orgoglioso, come un qualunque Kaiser tedesco, del suo popolo, del suo esercito, della sua flotta; dalla Costituzione di Thomas Jefferson che vieta al Congresso la facoltà di fare leggi "abridging the freedom of speech, or the right of the people peaceably to assemble", agli editti rooseveltiani che la libertà di pensiero, di parola, di stampa, d'associazione sopprimono nella Costituzione, deportano oltre l'Atlantico, suggellano a Black Island, mitragliano e randellano nelle povere carni di giobbe proletario per le vie di Philadelphia, di Chicago, di New York — anche il meno colto dei nostri lettori avrebbe trovato il germe della leggenda evanescente che l'America è terra di libertà, troverebbe oggi di per sé, contro tutte le perfide sobillazioni dei pennivendoli, le ragioni ineluttabili degli atti di rivolta in cui fremono quelle che Jefferson chiamava le nuove guarentigie della futura sicurezza del popolo (*).

Perchè, lasciando alle inchieste giudiziarie l'accertare le forme, i catatteri e le responsabilità dell'attentato della Union Park Square, questo è pacifico ed incontrastato, che esso fu, contro la violenta sopraffazione dello Stato, rivendicazione legittima e necessariamente violenta delle guarentigie costituzionali, del diritto imprescrittibile dei cittadini a pensare ed a parlare liberamente, ed a pacificamente riunirsi.

E' pacifico ed incontestato che, sotto il consolato di Roosevelt — lanziachenecco umilissimo dei baroni della finanza — coteste guarentigie costituzionali, cotesti diritti insopprimibili dei cittadini sono, come in Russia, strame dei cosacchi della imperiale polizia rooseveltiana. Sarebbe stupidamente imperdonabile attendere che il popolo spogliato qui, come in Russia, del prodotto del suo lavoro e del platonico patrimonio dei suoi diritti civili, non avesse, come in Russia, a rispondere colla bomba e colla dinamite.

Non sono che i primi lampi ammonitori, la tempesta, l'uragano livellatore verrà poi.

Noi non lo temiamo, l'affrettiamo col più fervido dei voti.

L. GALLEANI

(«C. S.», 4 aprile 1908).

- (1) Hawthorne. Vol. I, pag. 50.
- (2) Dichiarazione d'Indipendenza.
- (3) "Boston American", Editoriale, 12 marzo 1908.

(*) n. d. r. — Dal 1785 al 1789 Thomas Jefferson fu ministro degli Stati Uniti presso la Corte francese, non prese quindi parte ai lavori dell'assemblea costituente, che incominciarono a Philadelphia il 14 maggio 1787 e finirono il 17 settembre successivo con la firma della Costituzione, che è ancora in vigore. Di sua diretta ispirazione (e condizione della sua accettazione della carica di Segretario di Stato nel primo Gabinetto di Washington) sono invece i dieci Emendamenti originali noti col nome di Bill of Rights, presentati alla prima sessione del Primo Congresso degli S. U. (1789) da James Madison, rappresentante del Virginia, poi IV Presidente della Repubblica.

QUELLI CHE SE NE VANNO

La sera di venerdì 8 maggio è improvvisamente morto a Montreal, Canada, dove si trovava per ragioni di lavoro, il compagno GIUSEPPE BONVICINO di New York.

Non aveva che 57 anni. Di temperamento serio e modesto non era molto conosciuto al di fuori del cerchio delle sue relazioni personali, ma condivideva le nostre idee e col cuore e col pensiero fu sempre con noi.

Ai compagni Bonvicino colpiti dalla perdita dolorosa del fratello le nostre condoglianze.

NOI



"Finalmente... soli"

Quando eravamo fanciulli e frequentavamo le scuole elementari, il signor maestro, dominando dall'alto della cattedra (pastore davanti ad un branco di pecore, individuo davanti ad esseri informi associati) ci insegnò e ci obbligò a tenere a memoria che l'uomo è un animale socievole.

Ritengo egli abbia detto socievole, cioè che ama la compagnia, e non sociale, cioè che appartiene ad una società; da che nella seconda ipotesi avrebbe detto un assioma; in quanto tutti, ahimè, o per amore o per forza siamo inquadrati fin dal primo vagito sul registro del signor sindaco!

Naturalmente con l'autorità che gli dava il posto occupato, il signor maestro si è ben guardato dal dirci chi aveva per primo detto ciò; o su quali documenti ciò risulta come rispondente a verità; o anche a mezzo di quali riprove ciascuno può rendersi conto di tal vero.

Il maestro allora ci ha imposto il suo verbo e, zero in profitto, a non ripetere esatta la lezione il giorno dopo.

Con che si vuol dire che chi, per formare un sillogismo, comincia con la premessa: da che l'uomo è un animale socievole... ne deriva... costui costruisce sulla sabbia, ove non abbia prima dimostrato che veramente l'uomo è socievole.

Ma da che tutte le parole hanno nelle loro pieghe sfumature diverse, bisognerebbe anzitutto andare d'accordo se con "socievole" si vuol indicare una attitudine a stringere legami sociali con terzi o se invece in tal aggettivo si vede una caratteristica fondamentale dell'individuo uomo, così come l'uomo è un mammifero e distingue i colori.

Lasciando da un lato la tesi di quelli che sostengono (e secondo me non a torto) che tutti gli uomini ragionano o consci o col subconsciente, che farà poi affiorare i suoi risultati sotto forma di desideri, di istinti, di intuizioni, lasciando questo lato discutibile della questione, sta di fatto che in pratica, il dire: l'uomo è un animale ragionevole, non implica affatto che egli ragioni... sempre!

Vedo che Tranquillo, in *Adunata* 24-1-'53, è della mia opinione: egli scrive: "quelli fra i lettori che sono accessibili alla ragione". Applichiamo lo stesso criterio all'aggettivo socievole e avremo una attitudine, non un imperativo categorico intrinseco alla natura umana.

La quale nel... finalmente soli... degli sposi, dopo la lunga corvée delle nozze ufficiali, dà un pò il tono a questa ribellione (or qui or là) alla necessità di essere associati.

Necessità che è recente, molto recente.

Siamo nel mondo due miliardi trecento milioni... e rotti; eravamo in passato, qualche venti — venticinque mila anni fa, gli abitatori delle caverne... le quali, come ancor oggi si può constatare, sono pochine nel nostro globo! In quell'epoca (una famiglia qui, una là, a venti, cinquanta chilometri di distanza) associarsi era un problema insolubile, tanto più senza strade, senza un filo telefonico, senza radio!

Ritenere che abitudini di isolati, sia pure in famiglie patriarcali, abbiano maturato in noi uomini l'istinto della socievolezza, non mi pare logica conseguenza delle premesse.

Che oggi a New York, a Milano, a Napoli si sia nella necessità di coltivare rapporti sociali e quindi di facilitare una formazione psico-fisica di socievolezza, questo nessuno lo nega; se pure tutte le grandi città non sono, come è accertato, che la tomba della famiglia umana e sopravvivono solo per l'apporto di nuovi isolati, dianzi abitanti la campagna!

Bisogna per lo meno convenire che lo spirito sociale non è in tutti: nei marinai ad esempio, che non sognano che ampie distese di acqua salsa e vi ritornano ad onta di ogni promessa in contrario: promessa da marinaio; negli esploratori, che cercano l'isolamento nella foresta vergine, fra i ghiacci, che so io, fuorchè nella popolosa via di un gran centro. In quanti amano la campagna, dove con una casa, una donna, un trattore e perchè no, la radio, sentono di respirare un'aria ossigenata di libertà.

Sarebbe utile conoscere a fondo le leggi ferree, meticolose, implacabili che reggono le... associazioni religiose e le tengono insieme; senza di che la... socievolezza dei singoli darebbe ben scarsi frutti!!!

E ancora che, ovunque vi è cristianesimo, il che è alla base delle sue fortune, sta una difesa disperata dell'individuo nell'anima, che questo gli ha regalata e che egli ha, sopra ogni cosa il diritto ed il dovere di salvare. "Soprattutto bisogna salvare l'anima!" Leggi: bisogna salvare l'individuo!

L'individualista, io ritengo, non nega e non aborrisce la società a priori, non solo, ma è ben disposto a sacrificare una particella di sé per dar vita alla unione ovunque ciò può giovare ad un altro individuo, ad elevarne il tenore di vita e di pensiero; ma ritenere costui un isotopo dell'uomo... normale, non lo stimo esatto; anzi ritengo l'uomo sia anzitutto e soprattutto individuo.

Col pericolo di vedercelo sulle spalle come un superuomo? si domanda M. S. nel numero dell'*Adunata* su citato. D'accordo; con questo pericolo... finchè di individui ve ne saranno pochi! Ma il giorno che molti si sentiranno soprattutto tali, allora il numero abbasserà il pregio della mercanzia, come avviene sul mercato delle cipolle.

Mentre non è detto che l'associato, in quanto è presidente, cassiere, segretario, capo della com-

missione d'inchiesta, giudice o che altro, non ci stia poi lui sul groppone e non per le sue doti intrinseche, ma per la posizione, l'autorità, che egli viene ad assumere in confronto ad altri... individui suoi eguali!

Certamente le api nei loro alveari sono animali socievole; da sole, isolate, non resisterebbero una sola stagione, anche se maschio e femmina.

Gli uomini, concepiti come api... per ora non lo sono che in Russia.

No, non "a tutti dispiace sapere di ritornare nel nulla" scrive Tranquillo (stesso numero dell'A.) cioè di ritornare materia senza responsabilità, senza controllo. Quelli che si associano, perchè vedono nella continuazione della vita sociale un contentino alla morte, troppo poco ahimè hanno vissuto, per calmare e desiderio e curiosità di esperienze. Chi ha spremuto il limone, tranquillamente lo getta a far da concime. Sia esso Catone il censore, si chiami Bruno o Gandhi o firmi, nell'umiltà dell'anonimo, col nome comune più ricco d'orgoglio... se così vi piace:

L'INDIVIDUALISTA

Fos-sur-mer, gennaio 1953.

Non tutto il male...

vien per nuocere. Non vi è medio abitante della Terra che nei mesi più freddi non abbia esclamato una volta almeno: "accidenti all'inverno".

Gelo, neve, valanghe, brinate, venti glaciali, non sono mai stati accolti con un sorriso di compiacimento. Eppure... nella economia della natura dei vegetali e degli animali, il freddo, particolarmente quello intenso, giocano una parte importantissima, direi capitale; basterebbe l'adagio dei contadini dell'alta Italia che dice: sotto la neve, pane.

Ne ha fatta dura esperienza, alcuni decenni or sono, una compagnia di ricchi turisti che passava l'inverno in Egitto, primavera ed autunno in Italia, l'estate nella Svizzera. Risultato? Una mortalità impressionante per diabete ed altre malattie relative al cattivo funzionamento dei reni.

Non vi è medio abitante della Terra che in una giornata di burrasca, mentre le saette sfolgono nel cielo e sembrano ad ogni istante minacciare i beni, la vita stessa, dei sottoposti spettatori, non abbia esclamato; "accidenti ai fulmini, che mai ci stanno a fare"?

Eppure la vita umana sarebbe impossibile senza i fulmini che, dissociando l'aria, liberano quell'azoto che poi renderà la terra feconda, assai più di quanto non possano farlo migliaia di fabbriche di concimi chimici azotati.

Non tutto il male viene per nuocere, anche quando, da un certo punto di vista, e per una determinata zona di fatti, è veramente un male. La constatazione che esso sia associato all'insieme nel quale viviamo, od hanno vissuto in passato i nostri nonni può sovente farci ripensar su, modificare il giudizio finale che di lui avevamo formulato.

Non sarà certo Carneade (precisando, colui che si firma Carneade) a tentare una riabilitazione delle religioni in genere e particolarmente del cristianesimo; tuttavia se, ad onta di esso, si è giunti alle tappe odierne che, per taluni arrivati, sono la negazione di tale vecchia favola, viene spontaneo il ripetere il vecchio latino: Post hoc ergo propter hoc; il che significa: se ciò avviene dopo un dato fatto è ammissibile ciò sia avvenuto come effetto di tal fatto.

Non è un gioco di parole, ma è viceversa sostanzialmente esatto il dire che senza l'assurdo proclamato da quanti hanno gridato: dio esiste, non sarebbe stato possibile l'affermare, a ragion veduta: dio non esiste; o per lo meno; non conosciamo prova alcuna che dio esista.

Prima e degli uni e degli altri, tali problemi non si ponevano; cioè la mente umana era vuota di tali questioni, di tali concetti, viveva un pò come vivono le famiglie dei gorilla sull'altopiano etiopico, che di simili bagatelle non hanno tempo per occuparsi.

Se non che il processo per il quale questi due opposti si sono presentati e si combattono ancora, ha ancor maggior valore se preso in senso generale; cioè vale non solo per tale soggetto parti-

colare, ma per cento mille altri dei quali è formata la vita civile moderna.

Cercherò di spiegarmi, se il benevolo lettore vorrà non impennarsi alle prime frasi, ma in un atto di umana curiosità, si darà la pena di seguire il come, in un cervello modesto, si allineano e premette e conclusioni.

Quando Tizio disputa con Sempronio su questioni religiose, Tizio, un miscredente, un senza dio, ad un certo punto arresta il discorso di Sempronio; con un colpo maestro lo annienta: "Ma caro mio, tutto ciò che tu dici è pura immaginazione!"

D'accordo. Tuttavia (ammettiamolo senz'altro come dimostrato) l'immaginare è qualità di primo ordine ed è a questa facoltà che la tecnica deve tutte le sue scoperte; che Newton, ricevuta una mela sul capo, staccatasi allora allora dall'albero, immaginò prima una legge sulla attrazione dei corpi: dimostrò poi che questa legge era una realtà: la gravitazione universale.

Certo che Sempronio, che ha tanta immaginazione da credere all'anima, a dio, agli angeli, al paradiso, non ha, come Newton la possibilità di dimostrare l'esistenza di quanto crede di avere intravvisto; egli si arresta solo alla prima parte di quella che è la traccia maestra per le conquiste umane.

Comunque, riconosciamolo, di tale via ne ha per lo meno percorsa una parte, diciamo, se lo permettete, ne ha percorsa la metà.

Qui torna opportuno riferirci a tempi antichissimi, a parecchie migliaia di anni fa, quando il medio umano non solo non era capace di immaginare un dio, ma nemmeno di pensare, che so, come si costruisce un arco, si intreccia una stuoia.

Anche oggi esistono, e non è ozioso insistervi, intere popolazioni che non sanno contare più di: uno, due, tre. E lì si fermano. Non c'è caso, il quattro, quattro cose, non sono ancora capaci di pensarle!

Al qual proposito un radiocronista di recente, parlando delle popolazioni indigene del Kenia, citava questa curiosità: che cioè colà per indicare cinque cose non si usa alzare contro l'interlocutore le cinque dita di una mano, bensì si alzano le due mani, ponendo in mostra con la destra tre dita, e con la sinistra solo due. Il che è la precisa confessione che per tali individui il cinque è la somma di due quantità note da tempo, il tre ed il due, ma non ancora una entità a sé stante.

Quattro mila anni fa è avvenuto presso a poco questo: supponiamo, per facilitare le cose, che Abramo sia sotto un maestro di scuola e che i futuri ebrei di allora fossero davanti a lui come scolari.

Abramo dice: Voi, miei scolari, dovete, per la lezione di domani, dovete pensare ad un essere infinitamente intelligente, infinitamente forte, infinitamente vendicativo, che ha creato il mondo.

Gli scolari pretestano. Signor maestro, essi esclamano, questa lezione è troppo difficile per noi, noi non saremo di certo capaci di impararla.

Ab no! grida furibondo il maestro Abramo, ab non ne siete capaci? Lasciate fare a me. E preso un buon nerbo di bue, comincia a picchiare or questo or quello, finchè verità o bugia, per schivare altre busse, qualcuno dichiara di avere alla fine capita la . . . lezione: che egli vede ben chiaramente questo dio.

E dai un giorno e dai l'altro; e brucia il vitello d'oro, e tormenta gli eretici e rovescia gli idoli pagani, e taglia la testa a questo e getta in catene l'altro, a poco a poco gli scolari si sono tutti abituati a recitare la lezione, a immaginare tutte le favolette che Abramo prima, Mosè, Salomone, . . . santa madre chiesa cattolica poi, gli hanno imposto di credere. "Mangia questa minestra o salta da questa finestra". Poco restava loro a scegliere!

Con l'andare del tempo tale esercizio divenne per loro così famigliare come era ieri in Russia il gridare "Ave Stalin"!

Preso l'abitudine di accogliere cose nuove . . . i cervelli umani hanno ospitato anche qualche altra idea . . . fra queste, quella che nega il vecchio dio. Il gioco era fatto.

Si può sorridere quanto si vuole; ma solo a traverso una lenta, lunga, penosa evoluzione i cervelli umani sono oggi quello che sono; nessuna bacchetta magica li ha mutati da un giorno all'altro, nessun spirito santo ha loro instillato magicamente, miracolosamente l'intelligenza; tutto si è compiuto a traverso secoli e millenni, lentamente, lentissimamente; per tutti il da fare è assai più del già fatto!

La tesi che io accetto per digerire le religioni, non nel giorno d'oggi, ma come anello che fu tra un passato di maggior barbarie e l'ora nella quale viviamo, è la funzione che esse hanno compiuta, loro malgrado, per sviluppare, creare senz'altro forse, la capacità che ha oggi l'uomo di avvicinare cioè frammenti di memorie del passato e di farne un mosaico: ora impossibile, vero caos, qualche volta possibile; tale che l'esperimento, la riprova dirà quanto fu grottesco o felice. Riprova che oggi è la base del sapere: nel metodo sperimentale.

Giulio Verne che immaginava un sottomarino, un aeroplano, un fucile per la caccia subacquea, uno scafandro, era un sognatore felice. Altri non lo fu. L'uno e l'altro usarono dello stesso meccanismo, entrambi aiutarono gli umani a tentare il nuovo. La civiltà.

Sotto tale aspetto non tutto il male viene per nuocere.

La brutalità, la ferocia che in passato tenne milioni di avi sotto l'incubo di dover immaginare un dio, ed altro ancoral resta alla pari con i colpi di verga, sulle punta delle dita congiunte, che i vecchi maestri usarono per insegnare a leggere ed a scrivere a scolaresche recalcitranti. Fino a rendere il leggere e lo scrivere arma fra le più mirabili del divenire umano.

Oggi, in generale, i maestri non picchiano più gli scolari, oggi le religioni non ci impongono più di credere sotto la minaccia del rogo di Giordano Bruno; la realtà della coltura e del pensiero è giunta in porto, altre mete, altri millenni per l'umanità tiene nel suo grembo il domani.

Verano i cannibali, sono, fra i popoli civili, quasi del tutto scomparsi. Verano gli schiavi nati da schiavi; oggi solo chi vuole si dà un padrone. Verano chiese e preti, domani ne faremo tutti senza.

CARNEADE

I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2. — che ogni organizzazione di un potere sedicente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;
3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

UNA RECENSIONE

La rivista "Volontà" del 15-IV pubblica la seguente recensione.

UN TRENTENNIO DI ATTIVITA' ANARCHICA 1914-1945 — Edizioni "L'Antistato" Cesena (Forli).

Ci rallegriamo che in quest'opera siano i fatti a parlare più che le parole. In questo modo il libro di 215 pagine riesce ad essere veramente quello che si proponeva di essere: un compendio riassuntivo dell'attività del movimento anarchico italiano dal 1914 al 1945. E l'insieme di questa attività costituisce proprio un ricco patrimonio, anche se rappresenta la somma di minimi sforzi o di iniziative isolate, o del lavoro modesto, tenace e continuo di ignorati militanti, illuminata di tanto in tanto da episodi di resistenza anarchica o di atti di eroismo da parte di qualche compagno nostro. Dopo la lettura di questo libro ci scopriamo è vero più ricchi ma di fronte ad un dovere maggiore: quello di non sfruttare questo patrimonio come dei figli prodighi ma di fare tutto il possibile per arricchirlo.

Non si può fare la recensione di un libro che è una raccolta di date, di fatti, una lunga citazione di nomi, di luoghi, ecc. ecc. La miglior cosa che possiamo dire è di invitare i compagni a leggerlo ed a farlo conoscere assicurandoli che non ne saranno delusi, che ne avranno godimento anche se l'esposizione — dati i criteri che hanno guidato il lavoro — è arida.

Il libro è diviso in tre parti: la prima è la più ricca, quella che riguarda l'attività degli anarchici italiani dal 1914 al 1945. Pur attraverso l'esposizione sommaria possiamo immaginare il lavoro anarchico di questo trentennio che comprende periodi così scombuscolanti e tragici della nostra epoca: due guerre ed un ventennio di dittatura, la resistenza e la fine della guerra e del fascismo. Eppure anche in tempi così difficili gli anarchici seppero trovare il loro posto di oppositori alla guerra, di combattenti contro le forze reazionarie liberali e poi quelle dittatoriali. E chi ha memoria di quei tempi, rivive quel periodo di preparazione rivoluzionaria del primo dopo guerra, con la partecipazione e l'apporto di forza e l'intelligenza di Malatesta, con un'Unione Sindacale che fiancheggiava l'opera degli anarchici nelle lotte del lavoro ed in quelle sociali, e l'altro, purtroppo doloroso, che ne seguì del ventennio fascista con le persecuzioni, gli imprigionamenti, l'esilio ed il confino di quasi tutti gli anarchici.

La seconda parte tratta degli anarchici italiani dell'America del Nord e vi primeggiano la partecipazione anarchica nei frequenti scioperi dei minatori, la figura di Galleani, le persecuzioni degli anarchici anche sotto la libera democrazia americana, le loro deportazioni, il calvario e l'assassinio di Sacco e Vanzetti, la posizione coerente dei nostri di fronte alle due guerre mondiali, ecc. ecc.

La terza parte su il contributo degli anarchici italiani nella rivoluzione spagnola, è appena abbozzata. Essa vuole essere un modesto apporto per una trattazione più completa e più profonda di questo tema.

Il libro, pur non avendo la pretesa di essere messo insieme con i criteri e la scrupolosità dello storico, ha il valore del documento. Situa uomini e fatti di cui non è possibile avere sempre memoria o sapere dove attingere conoscenza. Può rappresentare un aiuto prezioso per chi voglia mettersi al lavoro per un'opera più completa, oppure per chi voglia ricostruire più estesamente un avvenimento o un dato periodo della nostra attività.

Riconosciamo, quindi, pur attraverso le imperfezioni, inesattezze ed errori di cui gli Autori e gli Editori si sono essi stessi resi conto, il lodevole sforzo che è stato compiuto con questo lavoro: ora abbiamo una fonte preziosa che può essere a disposizione di tutti.

(Cogliamo l'occasione per correggere un errore che riguarda il nostro gruppo Editore R. L. di Napoli.

A pag. 115 è detto che il Gruppo Editore "Rivoluzione Liberale" a Napoli, pubblicò fin dal 1944 i primi opuscoli anarchici clandestini. Il gruppo, sin da allora, era sorto con la denominazione di "Rivoluzione Libertaria" per affermare che non aveva niente in comune col cosiddetto liberalismo).

G. B.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

CORRISPONDENZE

NEW YORK CITY. — Da quando, finita — per modo di dire — la guerra, sono tornati al potere municipale della città di New York i soci della Tammany Hall, i cittadini di questa metropoli ne hanno visto di tutti i colori. Basta osservare come funziona la rete dei trasporti pubblici per vedere con quanta disinvoltura venga borseggiata la popolazione con la promessa di migliorare cotesto importantissimo servizio, e poi truffato con un peggioramento progressivo . . . con la scusa che il borseggio non ha fruttato abbastanza.

E non parliamo della nettezza urbana, delle tasse-consumo aumentate, del parcheggio a pagamento sulla pubblica via, l'abbandono delle scuole, le inquisizioni politiche, e così via di seguito.

In questo clima di disintegrazione civica la polizia fa quel che le pare e piace, impunemente.

Appena alcune settimane fa, un giornale ultra-conservatore, dal titolo sesquipedale: "The New York World-Telegram and The Sun" pubblicò una serie di articoli in cui veniva esposto al pubblico metropolitano uno scandalo della polizia municipale, cinque agenti della quale erano stati colti in flagrante violenza contro le persone dei loro ostaggi, ma non erano stati sottoposti ad alcun procedimento disciplinare o penale, nemmeno dopo che, in sede di procedura civile, la municipalità era stata condannata a pagare alle tre vittime di quelle violenze la somma complessiva di doll. 152.000 a titolo di indennizzo.

La denuncia di quello scandalo deve avere suscitato qualche preoccupazione — se non qualche risentimento di carattere generale — qualche preoccupazione elettorale, quanto meno, essendo ormai in pieno svolgimento i preparativi della campagna elettorale per il rinnovamento dell'amministrazione municipale al prossimo novembre.

I giornali di sabato 23 maggio, infatti, annunciavano che sono in corso parecchi tentativi da cittadini che si dichiarano vittime della violenza poliziesca e reclamano dall'amministrazione municipale di New York indennizzi per un ammontare complessivo di oltre un milione di dollari. E siccome è quasi certo che riusciranno a dimostrare in tribunale la brutalità dei sistemi vigenti nelle sentine poliziesche, l'amministrazione municipale di Impelleritteri, tanto inetta quanto avariata, ha pensato bene di metter le mani avanti sottoponendo sette dei suoi poliziotti ad un procedimento disciplinare di famiglia, in cui tutti figurano quali imputati di violenze commesse in odio ad altrettanti cittadini.

In tutti e sette i casi, i poliziotti implicati sono accusati di avere percorso le loro vittime "senza giustificato motivo". Ma v'è anche un ottavo procedimento in corso, contro un ex-detective il quale, trovandosi ad operare un'automobile della polizia il 7 settembre 1949, prese sull'automobile una tale Rose Foster, poi ebbe uno scontro, la Foster rimase ferita a morte ed ora i suoi famigliari esigono un congruo indennizzo dalla città.

I costumi, la brutalità, le prevaricazioni della polizia non sono che sfiorate in questi procedimenti, i quali si svolgono come fu accennato in via amministrativa, cioè davanti ai funzionari dello stesso corpo della polizia municipale, com'è facile immaginare predisposto e interessato a tutte le indulgenze.

Ciò non ostante, si devono segnalare questi procedimenti, perchè sono fatto assolutamente nuovo, essendosi fino ad ora la polizia considerata al di sopra di ogni controllo, arbitra di fare del cittadino che cadono nelle sue mani quel che le pare e piace senza renderne conto a nessuno.

MANHATTANITE

* * *

FOS-SUR-MER. — Il signor Noah, Jr. ha trovato di che criticare il mio articolo del 21 marzo, "Quel caro Paolo". Ma è quello che desidero! Un uomo modesto non ha mai preteso di essere infallibile come "quel caro Paolo". Egli ha sempre qualche cosa da imparare. Grazie quindi della lezione.

Mi spiace solo che del molto scritto in detto articolo egli si riduca ad una sola parola. Un po' pochino. Se tutto sta lì, caro Noah, la tua critica è assai benevola!

Noah, Jr. trova "imbecille" tradurre la parola inglese head con quella italiana cervello. Disgraziatamente la sua critica negativa non dice come avrei dovuto tradurre.

F. M. Gualtieri, dizionarietto inglese-italiano di duemila trecento pagine (1945) stampa: head = testa — capo — direttore — pomo di bastone — individuo — persona — cima — pendio principale — titolo — intestazione — forza — sorgente — cielo di volta — infiorescenza a spiga — punta della prua, ecc. ecc.

Io ho scelto il primo vocabolo, e perchè non si trattava di pura anatomia ho tradotto cervello. Se Noah firma tutto il resto salvo head, via, come al parlamento dicono, mi dichiaro soddisfatto.

CARNEADE

23-IV-'53.

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

MEN AGAINST THE STATE — The Expositors of Individualist Anarchism in America, 1827-1908 — by James Martin — With a Foreword by Harry Elmer Barnes — Published by The Adrian Allen Associates — DeKalb, Illinois — 1953 — Volume di ix-306 pagine in lingua inglese.

VOLONTA' — Anno VII — 15 aprile 1953 — N. 3 — Rivista Anarchica Mensile — Casella Postale 348 — Napoli.

Sommario: V.: "Il grande nemico"; G. Berneri: "Il Congresso di Civitavecchia"; "Deliberazioni del Congresso Anarchico Italiano"; C. Doglio: "2. L'equivoco della Città-giardino"; D. Handmann: "Sergio Prokofiev"; A. Rosmer: "La guerra civile di Spagna"; M. L.: "Totalitarismo cattolico"; G. Baldelli: "Cina rossa e Formosa"; V.: "Paradosso"; Antologia; Lettere dei lettori; Recensioni; Note; Rendiconti amministrativi

DEFENSE DE L'HOMME — Anno 6 — N. 54 — Aprile 1953 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saubt-Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

BOLLETTINO del Movimento Anarchico di lingua italiana in Svizzera. N. 5 — Aprile-maggio 1953. Quattro pagine dattilografate.

BULLETIN du Mouvement Anarchiste en Suisse Romande — N. 3 — Avril-Mai 1953 — Quattro pagine dattilografate in lingua francese.

Indirizzo: per l'invio di fondi: Guido Scaltri, Fabrikstrasse 31 — Zurich 5; per l'invio di corrispondenze giornali: CH. Frigerio 34 rue des Charmilles — Geneve — Suisse.

TRUTH SEEKER — Vol. 80 — N. 5 — May 1953 — Mensile in lingua inglese dedicato alla propaganda antireligiosa. — 38 Park Row, New York 8, N. Y.

Jean Maitron **LE SYNDICALISME REVOLUTIONNAIRE** — PAUL DELESALLE — Masses et Militants — Les Editions Ouvrières. — Paris 1952. — Volume di 176 in lingua francese.

Albert Libertad: **LA LIBERTE'** — **NOUS ALLONS...** — **ULTIME BONTE'** — Editions de "l'en dehors" — Paris e Orleans — Troisième tirage. — Opuscolo di sedici pagine in lingua francese.

Hermann Sudermann: **STRANDKINDER** — Stuttgart und Berlin — 1910 — Drama in quattro atti in lingua tedesca.

LENAUS WERKE — Herausgegeben von Carl Schaefer — Erster Band — Leipzig und Wien — Bibliographisches Institut (1910) — Primo volume delle opere di Nikolaus Lenau (Nikolaus Niembsch van Strehlenau) in lingua tedesca. 460 pag.

NATUURSPROKIES deur Carl Ewald — J. L. Van Schaik Bepk. — Pretoria — 1924 — Vol. di 180 pagine in lingua africana.

Joe Lederer: **DAS MAEDCHEN GEORGE** — Universitas — Berlin — 1928 — Vol. di 216 pagine in lingua tedesca.

George Orwell: **ANIMAL FARM** — New York — Harcourt, Brace and Company — 1946 — Volume di 118 pagine in lingua inglese.

Karl Immermann: **DER OBERHOF** — Verlag von Philipp Reclam Jung. Leipzig — Racconto in lingua tedesca, 400 pag.

E. Lecouvè: **L'ART DE LA LECTURE** — 1877 — Paris — 306 pagine in lingua francese.

IL CAVATORE — Anno XVII — N. 1 Primo maggio 1953, Indirizzo: Casella Postale n. 42 — Carrara.

CONTRE-COURANT — Anno II — numeri 23, 24 e 25 (14-21-28 aprile 1953) Settimanale in lingua francese. Indirizzo: Louis Louvet — 34, rue des Bergers, Paris (15) — France.

C.R.I.A. Bollettino N. 17, marzo 1953, della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche in lingua spagnola — 145, Quai de Valmy, Paris X. — Come se non fosse una constatata falsificazione del suo nome originale, questo Bollettino continua a definirsi della "Commissione di Relazioni dell'Internazionale Anarchica".

QUADERNI DEL MILITANTE — Fascicolo dei Gruppi Anarchici Riuniti di Genova-Centro — Vico Agogliotti, cancello — Genova.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà esser sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'"Adunata".

Il Comitato

PHILLIPSBURG, N.J. — Sabato 30 maggio avrà luogo la riunione per la preparazione del picnic del 5 di luglio. Quest'anno la riunione si terrà nel posto stesso del Thorp's Grove Park. Compagni ed amici sono invitati a passare con noi una piacevole giornata in campagna. Per questa occasione ognuno porti con sé il mangiare. Ai rinfreschi penseremo noi.

I Promotori

DETROIT, Mich. — Domenica 31 maggio, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo "scampagneremo" nella sala.

GILROY, Calif. — Domenica 7 giugno alla "farm" di Mary e Sam De Rosa avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come al solito cibarie e rinfreschi per tutti. E' esteso cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti a passare con noi una allegra giornata in campagna. Per andare sul luogo, dalla Rt. 101 prendere Rucker Ave. fino a Foothill Ave.; proseguire per quest'ultima strada finché non si trovano dei cartelloni con l'indicazione del posto.

Gl'iniziatori

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 14 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo: ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale.

Per il gruppo: L'Incaricato

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorp's Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

I Promotori

N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala.

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora, di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 14 giugno, al Woolberry Field di Southboro, Mass., avrà luogo una festa campestre a beneficio de "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti e una buona orchestra per ballo. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso nella sala dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston prendere la Boston-Worcester Turnpike, poi prendere la Milford Road N. 85. Arrivati alle 4th St. di fronte c'è un ristorante e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra; dopo cinque minuti si è sul posto.

I Promotori

WALLINGFORD, Conn. — Dalla ricreazione del 17 maggio u.s., alla Casa del Popolo, si ebbe un ricavato di dol. 93 a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima riunione che avrà luogo la terza domenica di giugno.

Il gruppo L. Bertoni

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Bristol, Conn., Solinas dol. 5.

Il Comitato dei G. R.

Per le Vittime Politiche d'Italia. New York, N.Y., J. Mazzanti 3; Springfield, Mass., S. Vitali e Uno qualunque 4.

Per le Vittime Politiche di Spagna. New York, N.Y., J. Mazzanti 3.

AMMINISTRAZIONE N. 22

Abbonamenti

Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 3. Tot. 6.

Sottoscrizione

Springfield, Mass., S. Vitali e Uno qualunque 8; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Hoboken, N. J., D. De Caudia 3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 7; Chicago, Ill., Fra compagni a mezzo Kate 35; Wallingford, Conn., Come dal comunicato: Il Gruppo L. Bertoni 93; Yonkers, N.Y., Uno della folla 5. Totale 153.00.

	Avanzo precedente	Entrata:	Riassunto	Uscita
			370.60	529.60
			Abb. 6.00	446.59
			Sott. 153.00	
				Avanzo 83.01

PICCOLA POSTA

Brooklyn, N. Y. C. M. — Abbiamo spedito due volte il pacchetto contenente il libro e tutt'e due le volte è tornato indietro coll'indicazione: "No such number". Prova a rimandare l'indirizzo corretto. Saluti.

Gatineau, P. Q. A. M. — A te, all'età di 89 anni compiuti dichiaro di non aver sentito ancora il bisogno d'alcuna divinità, "benchè circondato da preti monache e frati", giungano gli auguri e i saluti nostri fraterni.

Roma, Fil-Ern-Tru. — Come indicava la provenienza dell'articolo da lei discusso, il suo autore non fa parte della redazione dell'"Adunata", non vive a New York e nemmeno in America, ma in Europa. Gli rimettiamo quindi il di lei scritto, lasciando a lui di tenerlo nel conto che crede. La filologia biblica è cosa talmente estranea ai compiti che questo giornale si assegna, che soltanto incidentalmente può avvertirgli di accennarvi.

AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

Testimonianze

Quando si constata che esiste all'interno degli Stati Uniti, ed è sempre esistita dal 1945 in poi, una corrente di incendiari i quali si danno da fare ad instigare una nuova guerra mondiale, le persone considerate più serie e responsabili, dall'ex Presidente Truman in su e in giù, sono solite dire quel che il Presidente Eisenhower diceva appunto l'altro giorno: "Non ho mai incontrato nessuno negli Stati Uniti che non voglia la pace".

La stampa di questi giorni è andata riportando notizie che smentiscono in pieno cotesta affermazione.

Il 12 maggio u.s. il capo dell'opposizione laborista, Clement Attlee, tenne alla Camera dei Comuni un discorso che conteneva, tra l'altro, queste parole accusatrici, riportate testualmente dal Times di N. Y. del 17-V: "Vi sono negli Stati Uniti elementi i quali non vogliono un accordo (in Corea)", disse l'ex Primo Ministro del governo britannico. Ed aggiunse: "Vi sono persone le quali vogliono una guerra ad oltranza contro la Cina e contro il comunismo in generale, e v'è inoltre la forte influenza del lobby di Chiang Kai-shek". Nessuno ha apertamente accusato Attlee di mendacio.

Sarebbe stato inutile, del resto, perchè due giorni dopo, giovedì 14 maggio, il suo discorso fu violentemente denunciato alla tribuna del Senato americano, dove il Sen. William F. Knowland, di California, notoriamente favorevole al sunnominato lobby, disse fra l'altro: "Il nostro principale alleato si è unito... ad altri membri delle Nazioni Unite nel preconizzare la capitolazione nell'Estremo Oriente (a Far Eastern Munich)... Noi dobbiamo essere pronti a marciare da soli" (N. Y. Times, 17-V).

E il McCarthy del Wisconsin, nella stessa seduta del Senato: "Se gli inglesi stanno cercando di ricattarci per indurci ad accettare una pace comunista, sotto la minaccia del loro ritiro (dalla guerra in Oriente), io dico loro: Ritiratevi e siate maledetti! (Withdraw and be damned!)... E aggiungo: mandiamo a fondo ogni nave maledetta che porti materiali al nemico..." (Time, 25-V).

E come se questo non fosse abbastanza, il Sen. William E. Jenner, dell'Indiana, aggiunse: "Questi sono i ringraziamenti che riceviamo... Ci si viene a dire che dobbiamo venire ad un accordo coll'amico della Gran Bretagna, che è il nostro nemico mortale, anche se per vendere il nostro paese dobbiamo passar sopra la Costituzione" (N. Y. Times, 17-V).

Queste testimonianze non erano veramente indispensabili oramai. Ma il leggerle sulla stampa più devota agli interessi delle classi dominanti, dovrebbe far aprire gli occhi a tanti che o dormono ancora o tengono la testa nelle nuvole.

Altro che! Il partito della guerra non solo esiste, ma è riuscito a imporre al paese una guerra che dura ormai da tre anni e non accenna a finire.

S'intende che le sue ambizioni guerriere sono favorite dalle analoghe ambizioni della corrente guerresca che si agita dall'altra parte del sipario di ferro; ma soltanto adoperandoci noi a tenere a bada i guerraioli di casa nostra potremmo essere giustificati di fare appello alle popolazioni dell'altra parte perchè fermino il braccio agli incendiari e ai guerraioli di casa loro.

Patriottismo e affari

Nella sua tirata contro quanti pensano essere venuta l'ora di metter fine alla carnescina coreana, il McCarthy pronunciò al Senato questa frase minacciosa: "Mandiamo a fondo ogni nave maledetta che porti materiali al nemico, con la conseguenza di causare la morte ai soldati americani" (Time, 25-V).

Questa, dei rapporti commerciali, è una delle questioni che più interessano McCarthy e i suoi agenti in questo momento. Una questione che gli permette di organizzare un suo personale ministero per gli affari esteri sulle linee stesse del ministero per gli affari di sicurezza interna che è andato organizzando nel corso di questi ultimi anni. Il motivo centrale della campagna contro i commerci con le potenze del blocco sovietico è quanto di più patriottico si possa immaginare: evitare che le risorse economiche degli S. U. vadano a fortificare la macchina militare dei nemici.

A proposito di che bisogna segnalare: I patrioti di oggi esibiscono contro il "nemico" bolscevico o bolscevizzante uno zelo ed una prudenza che non rivelarono mai i patrioti d'avanti-



ieri nei confronti del "nemico" nazifascista d'Europa e d'Asia, gli scambi commerciali con i quali non furono mai interrotti che ad ostilità iniziate.

Le esportazioni dagli Stati Uniti ai paesi del Blocco Sovietico sono ridotte ai minimi termini e sono addirittura negligenze in confronto delle merci che in quantità molto superiore, dai paesi sovietici vengono importate negli S. U.

Una relazione recentemente presentata dal Dipartimento del Commercio alla Commissione dell'Agricoltura della Camera dei Rappresentanti, dimostra che nell'anno 1952 gli scambi commerciali avvenuti fra gli S. U. e i paesi del Blocco Sovietico ebbero le dimensioni seguenti:

Dalla Cina furono importate negli S. U. merci per un valore di doll. 27.806.000; dagli S. U. alla Cina: zero.

Dalla Russia furono importate negli S. U. merci per un valore di doll. 16.741.000; dagli S. U. alla Russia, merci per doll. 20.000.

Dalla Polonia agli S. U. merci per doll. 10.246.000; dagli S. U. alla Polonia, doll. 286.000.

Dalla Germania Orientale agli S. U., merci per doll. 7.151.000; dagli S. U. alla Germania Orientale doll. 639.000.

Dall'Ungheria agli S. U., merci per doll. 2.913.000; dagli S. U. all'Ungheria, doll. 69.000.

Dalla Rumania agli S. U. merci per doll. 683.000; dagli S. U. alla Rumania, zero.

Dalla Cecoslovacchia agli S. U. merci per doll. 1.475.000; dagli S. U. alla Cecoslovacchia doll. 75.000.

Dalla Bulgaria agli S. U., merci per dollari 275.000; dagli S. U. alla Bulgaria doll. 24.000.

Il totale delle esportazioni dagli Stati Uniti ai paesi qui elencati del Blocco Sovietico ammontò quindi, nel 1952, alla somma di doll. 1.113.000, mentre le importazioni, dai paesi del Blocco Sovietico agli Stati Uniti, ammontarono a doll. 67.299.000.

Dal che si deduce che la campagna dei superpatrioti contro gli scambi commerciali è, se non interamente, in gran parte basata sul falso. Ma se gli scambi commerciali fossero veramente operazioni di guerra, le surriportate cifre dimostrano che gli S. U. avrebbero durante l'anno 1952 ottenuto, dagli scambi operati con le potenze del Blocco Sovietico, un vantaggio militare sessantasette volte superiore a quello conseguito da tali potenze.

Va da sé che, a meno che tra le merci scambiate non vi siano prodotti di diretto uso militare, si tratta semplicemente di affari che rendono profitto ai commercianti e alle linee di navigazione, che del patriottismo si preoccupano press'a poco come i demagoghi della verità.

Vaticano e Cremlino

Parlando ad un comizio elettorale in Padova, il 17 maggio u.s., l'onorevole Palmiro Togliatti rivelò al pubblico — secondo riportava l'indomani il Times di New York — che al principio del 1951 "certe personalità eminenti del Vaticano avvicinarono il Partito Comunista italiano per mezzo di un intermediario il quale dichiarò che il Vaticano sarebbe stato disposto a desistere dalla sua politica di "incondizionato appoggio delle iniziative americane", qualora l'Unione Sovietica e gli stati suoi satelliti aprissero trattative sulle questioni della religione e della pace".

Togliatti aggiunse anche che la dichiarazione dell'intermediario fu comunicata al Cremlino, che questo rispose in senso favorevole, ma che poi essendosi il Vaticano ritirato la cosa non ebbe seguito.

Il fatto rivelato dal deputato bolscevico fu prontamente confermato dall'Osservatore Romano il quale precisò che l'intermediario era l'allora deputato clericale, attualmente sindaco di Firenze, Giorgio La Pira; e che il comunista a cui aveva fatto la sua dichiarazione era il Senatore Umberto Terracini, — aggiungendo che l'iniziativa era di privati, non del Vaticano, e facendo capire che non ebbe seguito perchè non poteva averne.

Probabilmente il capo del partito bolscevico

italiano ha creduto, con questa sua rivelazione, di mettere in guardia gli americani, più che mai risoluti a pronuovere gli interessi politici del partito e del governo clericale nelle votazioni imminenti, avvertendoli che la politica del Vaticano è quanto mai infida in quanto che ha sempre l'avvedutezza di tenersi aperte tutte le vie che gli consentano d'essere su terreno solido quali che siano i trionfatori del momento.

Stato e governo temporale, il Vaticano è nello stesso tempo potere "spirituale" e in quanto tale si definisce la chiesa di ieri, di oggi, di domani e di sempre! Considerandosi eterna al cospetto delle monarchie e delle repubbliche effimere che la circondano, prenda da queste e da quelle tutto ciò che possano darle, e poi le getta come limoni spremuti per passare a nuove più proficue amicizie ed alleanze.

Principale promotrice del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, dell'invasione nazifascista in Spagna e in Francia, la chiesa romana non ha esitato un minuto a buttare a mare Mussolini, Hitler e Petain non appena li vide in pericolo davanti al sorgere della potenza egemonica degli Stati Uniti protestanti e democratici. Ma situata geograficamente al margine delle spere d'influenza dei due blocchi che si contendono il dominio del mondo, non può dimenticare e non dimentica che non deve né escludere né ignorare la possibilità della vittoria del blocco Orientale, che non è più eretico dei dirigenti Protestanti del blocco Occidentale, e che in tale evenienza la sua missione eterna esige un modus vivendi opportunamente studiato e preparato in anticipo.

Nulla di strano, dunque, nel passo di La Pira presso Terracini; e se è vero che non ebbe seguito, chi sa dire quanti altri passi del genere furono e saranno fatti?

Il Vaticano non pensa mai che a se stesso, al suo presente e al suo avvenire. Chi conta sulla sua lealtà e sulla sua fedeltà è un illuso. I suoi amori sono incostanti come i suoi odii e come questi dettati esclusivamente dai freddi calcoli del più cinico opportunismo.

E' uscito l'interessante opuscolo di Gigi Damiani: **DIO, MILLENARIA INQUIETUDINE**
Richiederlo alla "Biblioteca dell'Adunata"

Gli EDITORI hanno premesso, all'opuscolo, la nota seguente:

I compagni della ZONA DELL'ANTRACITE, negli Stati Uniti d'America, hanno voluto che gli articoli di GIGI DAMIANI, apparsi nel periodico "L'ADUNATA DEI REFRAATTARI" di New York nei numeri di gennaio e febbraio 1952, venissero raccolti in opuscolo, considerato il particolare valore dell'argomento preso in esame dall'autore.

In questo periodo d'oscurantismo, in cui il prete tenta d'impadronirsi completamente della vita e del cervello del popolo italiano, essi sono convinti che la loro iniziativa porterà un contributo efficace di LUCE FRA LE TENEBRE e salutano — con questo augurio — i compagni d'Italia che lottano con immutato fervore per la causa comune: l'emancipazione degli oppressi dalla schiavitù padronale e da quella religiosa.

GLI EDITORI

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
416 W. 18th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 3-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 22 Saturday, May 30, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879

Letters, articles, correspondence, comunicati, varilla postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY